



## Azione francescana

**Con-vocati dalla Parola  
per divenire "luogo della profezia"**

di Federica Spadaccino

**Restaurata la statua di S. Matteo del XIV sec.**

di fra Stefano De Luca, ofm

**Baccellieri in Sacra Teologia**

di fra Antonio Coccia, ofm - fra Daicolos Nsabiama, ofm  
Renatus Nshimirimana, ofm



**Parola al Cardinale  
"Vi annuncio una grande gioia"**

di S. Em. Card. Angelo Comastri



# Sommario

Anno III n°2 - Dicembre 2022 - Poste Italiane SpA - C.C.P. 13647714  
Sped. in A. P. - Art. 2 comma 20/C legge 662/96

Direttore editoriale: fra Marco Valletta - mail: comunicazione@ompugliamolisae.it  
Direttore responsabile: fra Umberto Panipucci. Con approvazione del superiori dell'Ordine, autorizzazione Tribunale di Trani n° 3022 del 29/07/2020  
Direzione e amministrazione: Curia provinciale ofm, Convento *Madonna dei Martiri*  
P.zza Basilica, 1 - 70056 Molfetta - www.ompugliamolisae.it

Progetto grafico: PierMarino Zippitelli - www.zippitelli-edv.it

Concept: fra Marco Valletta - Ufficio comunicazione

Editor: sr. Daniela Frascella, Eleonora Palmentura

Stampa: Stampasud SpA - Mottola (Ta) - www.stampa-sud.it

In questo numero foto di: archivio Centro Missionario (pg. 3, 4), archivio Centro Vocazionale (pg. 5, 6, 13), archivio Pastorale familiare (pg. 7, 8), PierMarino Zippitelli (pg. 9, 10), archivio Missioni *ad gentes* (11, 12), fra Giovanni Novelli (pg. 14, 17, 18), archivio convento S. Francesco da Paola in Monopoli (pg. 16), archivio convento S. Matteo in San Marco in Lamis (pg. 17, 18), archivio Monastero Santa Chiara in Mola di Bari (25, 26) Shutterstock (pg. 18, 20, 23, 29, 34) fra Umberto Panipucci (pg. 33)  
archivio in copertina: *Natività* di Francesco Narracci, 2020

## Provincia e dintorni

**3** "Che ne pensi di un viaggetto in Africa quest'estate?"  
In Congo con il Centro missionario dei frati minori  
di Anna De Santis

**5** Con-vocati dalla Paola per divenire "luogo della profezia"  
di Federica Spadaccino

**7** Marcia francescana delle famiglie: un'esperienza di essenzialità  
di Annamaria e *staff* marcia

**9** Pubblicato il Santorale Francescano della Provincia  
di fra Alessandro Mastromatteo, *Ministro provinciale*

**11** Missione: i confini del mondo sono dietro l'angolo di casa  
di sr. Valeria Tolli, *cfmss*

**13** Provincia in festa. Ingresso in Postulato, Vestizione religiosa  
e Professioni temporanee  
di sr. Daniela Frascella, *sfc*

**15** Il convento di San Francesco da Paola a Monopoli  
Una secolare storia di rinascita  
di fra Giovanni G. Dicosola, *ofm*

**17** Restaurata la statua di S. Matteo del XIV sec.  
*Excursus* dei restauri effettuati fino ad oggi  
di fra Stefano De Luca, *ofm*

## Parola al Cardinale

**19** Vi annuncio una grande gioia  
di S. Em. Card. Angelo Comastri

## Studi in Provincia

**21** Baccellieri in Sacra Teologia  
Fra Antonio C., fra Daicolos N. e fra Rénatus N. presentano le loro tesi

## Francescanesimo

**23** Francesco e la pace  
di fra Cesare Vaiani, *ofm*

## Mondo clariano

**25** "Hai fatto di me una meraviglia stupenda!"  
di sr. Cristina Miryam Recchia, *osc*

## Dogmatica

**29** Università e cammino sinodale  
Ripensare insieme l'educazione e la cultura  
di fra Roberto Quero, *ofm*

## Giustizia e Pace

**31** I sensi e il senso dell'ecologia integrale.  
Il campo nazionale di Giustizia, Pace e integrità del Creato  
di Alessia Loiacono

## Ecumenismo

**33** L'identità come riconoscibilità: un passo necessario  
di fra Umberto Pacifico Panipucci, *ofm*

## In questo numero



Carissimi lettori, pace a Voi! Eccoci con la nostra rivista per condividere con voi testimonianze e riflessioni alle porte del nuovo anno. In questo numero: Provincia in festa per il 's7 pronunciato da alcuni giovani in occasione della Vestizione religiosa e della Professione temporanea, e per il conseguimento del baccellierato da parte di fra Daicolos Nsabiama, fra Rénatus Nshimirana e fra Antonio Coccia. Ci uniamo, inoltre, alla gioia delle Sorelle Clarisse di Mola per la Vestizione religiosa di Sr. Cristina Miryam e ringraziamo Federica Spadaccino e Annamaria con il suo *staff*, per la loro testimonianza gioiosa circa l'esperienza della marcia francescana e la marcia delle famiglie. Sr. Valeria Tolli, ci racconta l'entusiasmo della Missione popolare tenuta presso la parrocchia di San Francesco e San Biagio di Canosa, dopo la lunga pausa dettata dalla pandemia. Toccante la testimonianza di Anna De Santis dopo il servizio svolto in Congo e un fraterno ringraziamento ad Alessia Loiacono per aver condiviso l'esperienza "I sensi e il senso dell'ecologia integrale" vissuta al campo nazionale di *Giustizia, Pace e Integrità del Creato* 2022. Nell'ambito artistico, fra Giovanni Dicosola ci illustra la commovente storia di rinascita del Convento S. Francesco da Paola di Monopoli e fra Stefano De Luca ci presenta un *excursus* storico dei vari restauri operati sulla statua lignea di san Matteo, venerata nell'omonimo santuario del Gargano. Il nostro grazie a fra Roberto Quero per la sua riflessione su come la sinodalità si possa declinare nel contesto accademico e a fra Umberto Panipucci per averci presentato l'importanza dell'identità come riconoscibilità della persona umana.

Come di consuetudine, la nostra profonda e filiale gratitudine al Cardinale Angelo Comastri per averci ricordato che il Natale è la «buona notizia», l'unica vera buona notizia rivolta agli uomini e alle donne di tutti i tempi. Buona lettura e un fraterno augurio per un Santo Natale e un sereno Anno nuovo a tutti voi.

fra Marco Valletta, *ofm*  
Resp. Uff. Comunicazione



## “Che ne pensi di un viaggetto in Africa quest'estate?”

In Congo con il Centro missionario dei frati minori di Puglia e Molise di Anna De Santis



Attività del Centro missionario in Congo

**“Con i weekend della Scuola missionaria, i frati ci hanno fatto addentrare pian piano nella realtà della missione”**

Quando mi è arrivata la proposta inaspettata: “Che ne pensi di un viaggetto in Africa quest'estate?”, ho subito riassaporato le emozioni del mio primo viaggio in Sud Sudan nel 2019, quando ho avuto la possibilità di trascorrere 3 settimane lavorando come pediatra al fianco del dottor James nell'Ospedale *San Daniele Comboni* di Wau. Quest'anno, però, mi sono lasciata coinvolgere dalla follia dei Frati Minori del Centro Missionario di Puglia e Molise che, da anni, propongono ai giovani esperienze missionarie in Congo, Kenya, Thailandia, Romania, etc.

Con i weekend della Scuola missionaria, i frati ci hanno fatto addentrare pian piano nella realtà della missione facendoci ascoltare la voce di testimoni veri dell'amore di Dio verso i più poveri e impoveriti, persone come noi che hanno deciso di lasciare tutto e donare la loro vita al servizio dei fratelli. E così, la passione, l'entusiasmo, la voglia di sporcarsi le mani, di impegnarsi, sono cresciuti mese dopo mese fino alla partenza; il 20 agosto siamo partiti, direzione Brazzaville (Congo), con le nostre valigie piene di medicine, strumenti sanitari, alimenti, quaderni e penne, giocattoli, oltre a tanta ansia e aspettative. Arrivata in Congo ho trovato un'accoglienza che non mi sarei mai aspettata. Grandi e piccini aspettavano la dottoressa... o la mama Pediatra! In particolare, ho svolto la mia attività di pediatra nell'ambulatorio *Centre de Santé*

*Ste Elisabeth* di Makabandilou gestito da un francescano bresciano, padre Italo.

Sostenuta ed affiancata dal gruppo di giovani con cui sono partita, che si sono improvvisati traduttori, tecnici informatici, intrattenitori dei piccoli pazienti o semplici aiutanti, per un'intera settimana ho visitato i bambini che afferivano al Centro sia per patologie acute (come la malaria, le gastroenteriti, etc...), sia per un semplice bilancio di salute. Il pomeriggio, invece, l'ambulatorio diventava itinerante e quindi ci si metteva in cammino per le vie del villaggio Djiri, tra la sabbia e le case di lamiera, con lo zaino in spalla pieno di medicinali da distribuire e strumenti sanitari per visitare i bambini che il parroco padre Micael individuava come più bisognosi di cure. Questo andare incontro al bisognoso, fare il primo passo verso l'altro senza restare ad aspettare, è stata l'esperienza che mi ha regalato le sensazioni più forti e allo stesso tempo ha meravigliato un popolo che non conosce cosa significhi avere un'assistenza sanitaria, men che meno tra le mura di casa (o sull'uscio, dato che la loro vita si svolge spesso all'aperto).

È difficile raccontare le emozioni contrastanti che ho provato in questi pochi giorni in Congo! Da un lato c'è la rabbia nel vedere la povertà in cui vivono contrapposta al nostro agio spesso esagerato, la sofferenza di fronte allo sguardo spento di bambini malnutriti



o malati che i genitori non possono curare perché non hanno le possibilità economiche per farlo; l'impotenza nel sentirsi consapevole di non poter fare molto per loro in termini di indagini, terapie, assistenza, o perché non conosci tante delle malattie tropicali di cui i bambini sono affetti o perché resti in Africa solo 10 giorni. Dall'altro lato, c'è il sorriso di tanti bambini che ti entrano nel cuore, quelle risate sincere di un gruppo di ragazzini di fronte ad un gioco o un *bans* ideato su due piedi e spiegato in dialetto, la

gratitudine dimostrata dalle mamme anche se hai fatto ben poco per i loro bambini, la dignità della povertà che nella nostra società ormai non esiste più... forse solo nelle storie dei nostri nonni.

E allora ti rendi conto che la missione consiste nell'ESSERCI, nel DONARE IL PROPRIO TEMPO e LE PROPRIE CAPACITÀ qualunque esse siano, CREARE PONTI di fraternità e solidarietà, METTERE IN CIRCOLO L'AMORE, convinta che sarà poi Dio a moltiplicarlo e a fare il resto.

Attività del Centro missionario in Congo





## Con-vocati dalla Parola per divenire “luogo della profezia”

di Federica Spadaccino



Marcia Francescana 2022

*“Questo è il luogo che Dio ha scelto per te, questo è il tempo pensato per te, quella che vedi è la strada che Lui tratterà, quello che senti è l'amore che mai finirà”.*

Alla domanda «Cosa è stata la marcia francescana per te?», rispondo citando questo canto, sigillo di tutto questo mio cammino. Luogo, tempo, strada, amore: è racchiuso tutto qui.

Luogo. L'esperienza della marcia è nata come una scommessa tra me e Dio: io che pensavo «Non conosco nessuno, come devo fare, però se sei tu, Signore, che mi ha messo questo desiderio nel cuore, mi fido di te, scommetto che saprai come parlarmi» e Dio che, d'altro canto, probabilmente pensava «È una vita che scommetto su di te, vieni e fidati».

Accettare di rischiare è, a volte, la più grande carità e il più grande regalo che ci si possa fare. Così è stato per me, che accogliendo l'invito alla fiducia subito ho sperimentato il sentirmi a casa, nel luogo scelto da Dio diventato quello giusto per me. Ma di luoghi, Dio, in questa marcia, ne ha davvero scelti tanti, a partire dai campi e dai boschi che sin dalle prime ore dell'alba hanno incorniciato i passi miei e dei fratelli marciatori; i preziosi rifugi all'ombra che hanno ristorato gli animi troppo spesso provati dal sempre presente (anche troppo) *fratello Sole*; passando per i palazzetti, le

chiese, gli oratori, le scuole che si sono lasciate colonizzare da zaini, stuoini, sacchi a pelo, panni stesi un po' ovunque e che hanno permesso ogni giorno, a decine di stanchi marciatori, di rinascere a vita nuova, supportati da chi ha provveduto concretamente a preparare i posti e i pasti; per finire con i luoghi del cuore, fatti di sguardi e incontri fra anime diverse che si sono lasciate plasmare e stupire: anime con saio e sandali che con chitarre, catechesi, megafoni, casse dai volumi illegali per la sveglia mattutina e medicinali di ogni tipo e per ogni tipo (di vesciche!) hanno saputo trasmettere in fatti e parole tanto Vangelo; o, ancora, anime dal sapore autentico e genuino verso cui la Provvidenza ci ha condotto durante il cammino e che ci hanno offerto il centuplo e di più; e, infine, le anime più sorprendenti, quelle dei fratelli marciatori. Fratelli che erano lì come te, doloranti e stremati come te, russatori o sognatori come te, in confusione o in ricerca come te, con una storia certamente diversa ma con un'inquietudine nel cuore probabilmente simile.

Tempo. La fatica fisica della marcia, in un certo senso, rimanda a quella spirituale, scandita da tempi ben precisi. Sì, perché *c'è un tempo per ogni cosa* e per ciascuno. Un tempo per svegliarsi all'alba, per prepararsi, per fare colazione, per indossare lo zaino e



partire; un tempo per camminare ed uno per riflettere, un tempo per pregare ed uno per far festa. Ogni giorno di questa marcia ha avuto un andamento, oserei dire, liturgico. E perché le cose siano fatte bene e funzionino, è importante che sia proprio così, come, del resto, nella vita spirituale. C'è un Dio che conosce e scandisce i tempi perché conosce i Suoi progetti per noi prima e meglio di noi. Conosceva la vita e la follia di Francesco e al momento opportuno si è a lui rivelato; conosceva l'inquietudine e il desiderio di Chiara e al tempo favorevole le ha permesso di avanzare; dicono che conosca anche me e questo, chissà, potrebbe proprio essere il *mio* tempo opportuno e favorevole.

Strada. Va bene Signore, ma dove andiamo? Immagino Dio che di fronte alla mia mania di voler sempre pianificare tutto, dice «Tranquilla, questa volta lascia fare a me. Ci sono i frati e le suore che già hanno tracciato la via, studiato i percorsi, previsto le pause, disposto dei segni, e sono lì per affiancarti ed accompagnarti. Tu fidati e cammina». Che bello questo Dio che sa e

dispone, che traccia la strada e te ne indica il sentiero. E, nel mezzo, ti offre anche una bella bottiglia di acqua fresca... Quanta cura, quanta premura!

Amore. Dicevo all'inizio che, a volte, occorre rischiare. Cosa c'è da perdere? Nulla. Cosa c'è da guadagnarne? Tutto. E questo tutto è proprio l'amore. Durante i 10 giorni di marcia cammini, ti interroghi, vai in crisi, ridi, piangi, ti commuovi e, delle volte, ti chiedi anche il perché di tutto quel faticare in agosto invece di essere, per esempio, serenamente al mare. *La marcia non è un'esperienza facile, ma è felice* diceva un marciatore. Ed è così. È l'esperienza di chi con fiducia e un pizzico di sana follia si abbandona all'abbraccio del Padre *infinitamente buono* al quale poter chiedere e gridare: «Signore, cosa vuoi che io faccia?»: la domanda di Francesco, la domanda di Chiara, la domanda di tutti. E lì, in Porziuncola, la domanda ha la grazia di diventare risposta; l'inquietudine di diventare ricerca; la debolezza di diventare Perdono; la meta di diventare punto di partenza. Perché un cuore che arriva a quella meta è un cuore

che non riesce a smettere di camminare, un cuore che sa che quella *piccola porzione di terra* è diventata la sua *piccola porzione di Cielo*.



Marcia Francescana 2022



## Marcia francescana delle famiglie: un'esperienza di essenzialità

di Annamaria e staff marcia



Marcia delle famiglie 2022

La Marcia francescana delle famiglie è un'esperienza di essenzialità. Esperienza immancabile nel bagaglio delle famiglie desiderose di mettersi in discussione, confrontarsi con realtà alternative, sperimentare dinamiche nuove e percorrere insieme, sulle orme del poverello d'Assisi, la strada gioiosa verso la Porziuncola che il 2 agosto di ogni anno, spalanca le porte al paradiso.

Il tema di quest'anno: *"Infinitamente buono"*. L'infinita bontà non era possibile non percepirla nella generosa abbondanza che fin dalle prime battute, si è manifestata a noi; alla presentazione dell'esperienza, è stato chiesto alle famiglie di riconoscere la virtù di ciascun genitore perché sarebbe stata quella che ognuno si sarebbe dovuto impegnare a far brillare per l'intera esperienza, poiché, come ci ha insegnato P. Carmelo G., *"chi ne ha una le possiede tutte!"*.

Da quel momento in poi, meditando sulle *Ammonizioni* di San Francesco d'Assisi, abbiamo intimamente scavato nel profondo dei nostri vissuti scoprendo non solo quanto affini fossero le difficoltà delle famiglie e delle coppie presenti, ma anche quanto il supporto dei fratelli che il Signore aveva scelto di metterci accanto in questa avventura, potesse tramutare in piacevolezza anche sofferenze e disagi più intimi. Sì, perché la marcia è un po' anche questo, è olio balsamico sulle ferite del cuore che ti porti dietro e di quelli che

incontri sulla strada, come quello di Don Donato C., parroco di Castellino, che ci ha spalancato le porte della sua casa e del suo cuore, donandoci la lezione di "Gioia piena", associazione che offre un'oasi di pace, condivisione, preghiera e gioia; la lezione ci ha restituito l'esempio dell'Amore grande, quello gratuito dell'accoglienza contro l'amore effimero dei sogni di gloria.

La marcia è la zavorra dei figli adolescenti, quelli che contestano ogni gesto e parola e che costringono allo specchio della verità, dove arriva fin dentro il midollo il brivido che fa piangere le lacrime dei dubbi, quelli che ogni genitore si porta dentro, degli interrogativi che prepotenti, accompagnano il quotidiano delle madri e dei padri di questi ragazzi, di quelli del "farò la cosa giusta?", "sarò troppo duro? Troppo permissivo?". Sono gli stessi che, ignari del futuro, hanno accolto, in un altro tempo della loro vita un cucciolo indifeso da accudire, amare e proteggere e che una mattina si sono svegliati e ritrovati in casa il diavolo della Tasmania, per di più sprovvisti del master che li avrebbe qualificati al nuovo, gravoso impegno. La marcia è il miracolo della comunicazione, quando realizzi che per entrare in empatia con tuo figlio, in verità quel master non serve, occorre invece imparare a decodificare le emozioni liquefatte dagli ormoni facendole passare dall'Amore passionale della croce.

La marcia è il prodigio che si offre di cementificare il rapporto tra i



coniugi; la marcia è kintsugi, l'arte di riparare con l'oro le crepe delle stanche e routinarie abitudini della coppia, quelle che freddano i cuori e finiscono per separare; così scopri che tuo marito/tua moglie non sono il nemico ma l'alleato, il copilota sul circuito della vita che dapprima hai scelto di percorrere solo in coppia, pensando di essere imbattibile, per poi diventare consapevole che non basta essere in due per correrlo da vincenti ma è necessario essere in tre perché "andrà tutto bene" se con voi c'è anche Lui. Dinanzi a così copiosi e inestimabili doni, la fatica dei chilometri che logorano le

sole delle scarpe e piegano le ginocchia con l'infortunio, provano i piedi con le vesciche e saggiano i polpacci dolenti di crampi, la durezza del pavimento sul quale dormi, il bucato a mano, la mancanza della tua dispensa cui attingi a piacimento, il caldo torrido ed il sudore che potresti non riuscire a lavare via sotto lo scroscio di una doccia ristoratrice, sono l'essenzialità che si fa maestra, corregge i vizi dell'ingorda opulenza dei costumi che spingono a far perdere di vista il sostanziale, e diventa insegnamento per tutta la famiglia. I più piccini, istruiti da sempre ai capricci, vedono pale-

sarsi davanti ai loro occhi una novità: ci si può divertire con poco e senza tv. Camminare duramente, cadere e rialzarsi con fatica conduce dritto alla meta, il cuore più leggero, ebbro di risate e deciso a fare e farsi spazio, scrollarsi di dosso il peso scomodo delle ferite del passato per planare, trionfo di felicità, nell'aere più alto a ringraziare. Si torna a casa per essere l'eco dei doni di un Padre "Infinitamente buono".



Alcuni momenti della Marcia delle famiglie 2022



## Publicato il Santorale Francescano della Provincia

Il messaggio di fra Alessandro Mastromatteo, *Ministro provinciale*



Il *Proprium* delle Messe della Provincia di San Michele Arcangelo dei Frati Minori di Puglia e Molise è conseguente al *Proprium Provinciae* della Liturgia delle Ore, pubblicato nel 2019.

Il presente lavoro, desiderato da anni, vede soltanto ora la luce grazie all'impegno indefesso dell'Ufficio liturgico, unitamente all'Ufficio comunicazione. Dopo un attento lavoro di raccolta e selezione, sono stati assemblati, in un'unica edizione, i testi già approvati dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. In tal modo, è stato possibile abbandonare definitivamente l'uso improprio di testi fotocopiati in fogli sciolti o rilegati in libretti a punto metallico. Oltre alle festività legate prevalentemente alla Provincia (San Michele Arcangelo e Beato Giacomo da Bitetto), confluiscono nel *Proprium* – come si può facilmente verificare nel Calendario iniziale – altre ricorrenze celebrate sia nell'Ordine dei Frati Minori che nella Chiesa universale, nel rispetto dei gradi di memoria, festa e solennità. Il *Proprium*, inoltre, è assai prezioso perché, oltre a contenere l'eucologia, include anche il Lezionario dei Santi e i relativi Formulari per la Preghiera universale. Il Rito della Messa, infine, uniformato alla terza edizione del *Messale Romano* sia nel contenuto che nella veste grafica, lo rendono non solo utile ma anche pregevole. Le ultime pagine

presentano un'efficace *Appendice* contenente il Rito di istituzione sia dei Lettori che degli Accoliti, che sarà utilizzata per il conferimento dei Ministeri.

L'augurio vero e sincero è che questo strumento – circoscritto e ad uso interno ai Conventi afferenti alla Provincia – aiuti a celebrare con dignità il mistero della Chiesa, in sintonia con le norme e con lo spirito della sacra Liturgia, affinché i ministri e i fedeli traggano abbondanza di frutti spirituali.

Deve essere impegno di tutti comprendere sempre più il senso autentico dei riti e dei testi liturgici per essere condotti a un'attiva e fruttuosa celebrazione della Cena del Signore. Egli – come ci ricorda San Francesco d'Assisi – *ogni giorno si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote* (Am I, 16-17: FF 144).

Ed è per questo che siamo chiamati a rinnovare la fiducia riposta nella capacità della liturgia stessa di attuare e comunicare il mistero di Dio in Cristo nell'*hodie* ecclesiale, e fare l'esperienza di come la semplicità nasconde l'abisso della santità di Dio (cf. *Ecclesia de Eucharistia*, 48). Su tutti invoco la benedizione del Signore ed imploro



altresì l'intercessione della Beata Vergine Maria Immacolata, del Serafico Padre S. Francesco, della Madre S. Chiara, del Beato Giacomo e del Venerabile P. Agostino Castrillo, perché dall'alto guidino e orientino le nostre intenzioni sulle vie del bene e ci aiutino a non estinguere lo spirito dell'orazione e della devozione (LAnt2: FF 251).





## Missione: i confini del mondo sono dietro l'angolo di casa!

di Sr. Valeria Tolti, cfmss

Missione popolare, Canosa (FG) 2022



Dal 7 al 16 ottobre 2022, Canosa di Puglia si è colorata di festa con la presenza della famiglia francescana nella parrocchia di San Francesco e San Biagio. Missione al popolo, missione alla gente, incontro, ascolto, visite agli ammalati, preghiera, festa, cammini condivisi, fraternità: queste le parole chiave che hanno caratterizzato questi dieci giorni tra le vie della cittadina; Chiesa, strade, locali, scuole i luoghi vissuti con l'entusiasmante voglia di annunciare la bellezza di un Dio che si fa dono nella storia di ogni uomo e di ogni donna. Un grido comunitario quello dei missionari: "finalmente siamo tornati", finalmente è possibile tornare tra la gente, quasi da non crederci.

Lo stupore ha caratterizzato lo scorrere dei giorni: la missione è stata per i missionari opportunità per fare "il punto della situazione" sul proprio cammino spirituale, per sentire la dolce scomodità di annunciare il Vangelo, di proporlo con la presenza, con un sorriso, con la gioia di fare festa insieme, con l'ascolto di chi apre il cuore, con l'incontro di chi vive nella sofferenza e offre con serenità la propria vita, ma anche di riscoprire la bellezza che una vita con Dio è possibile, è bella, è unica, è irrinunciabile, è sempre nuova. "Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra" (At 1,8), questa la spinta

evangelica che ha dato carattere alla presenza dei missionari in terra di Canosa.

La missione per la gente canosina è stata l'opportunità per sentire il sollievo e la leggerezza di spirito nel profumo francescano e per aprirsi e lasciarsi toccare nel profondo, per abbattere i muri dell'incredulità, dell'indifferenza, del giudizio. Per rinfrescare la relazione con Dio, attraverso i momenti di incontro davanti al Signore pensati per la comunità parrocchiale: la preghiera delle lodi e l'adorazione eucaristica; e poi la veglia missionaria, che ha coinvolto i rappresentanti di ogni realtà parrocchiale del territorio, con la testimonianza di alcuni giovani che hanno fatto esperienza di missione in Romania, presso la comunità delle Suore Clarisse Francescane Missionarie del SS. Sacramento, e ancora il Rosario per le vie del borgo antico.

Anche gli incontri pensati per i bambini, i ragazzi, i giovani, le famiglie sono stati occasione per porsi domande importanti sul cammino di fede e sulla modalità di stare e vivere la comunità parrocchiale.

Coordinati dal responsabile delle missioni al popolo della provincia dei frati minori di Puglia-Molise, fra Luigi Riccio, frati, suore, giovani in discernimento, giovani con il desiderio della missione e coppie di sposi, tutti uniti da una forte motivazione:



portare alla gente la gioia del Vangelo, la bellezza di questo Dio, che nel suo figlio Gesù ha toccato la vita di ognuno di loro. Un solo atteggiamento, STARE. Ancora frastornati dal tempo della pandemia, promotrice di distanziamento, isolamento, ricerca del proprio star bene, rifugio nelle realtà parallele dei *social*, tornare a stare tra la gente non è stato immediato. Spaesamento iniziale, difficoltà ad avvicinare la gente, paura di non sapere cosa dire, timore del giudizio, ma guardando a Maria, che stava sotto la croce, vivendo e partecipando delle sofferenze che il suo Figlio Gesù stava offrendo, siamo riusciti a stare per partecipare della vita della realtà canosina, in punta di piedi, con cura e attenzione. Coinvolgente il coraggio con cui tutti i missionari si sono messi in discussione, incontrando una realtà complessa e caratterizzata da una grande povertà sociale. Tante le ferite dei giovani, a volte solo sfiorate, soprattutto nel contesto scuola. Tutto questo porta a dire che per vivere da missionari, spingendosi oltre se stessi, non è necessario varcare il confine italiano. Basta partire dal conoscere il proprio vicino di casa, o di paese. Bene, senza risparmio. Amore, senza misura. Ascolto generoso. E buona vita da missionari a tutti.



Alcuni momenti della Missione popolare, Cerignola (FG) 2022





## Provincia in festa. Ingresso in Postulato, Vestizione religiosa e Professioni temporanee

di sr. Daniela Frascella sfc

Vestizione religiosa di fra Francesco Cacciapaglia

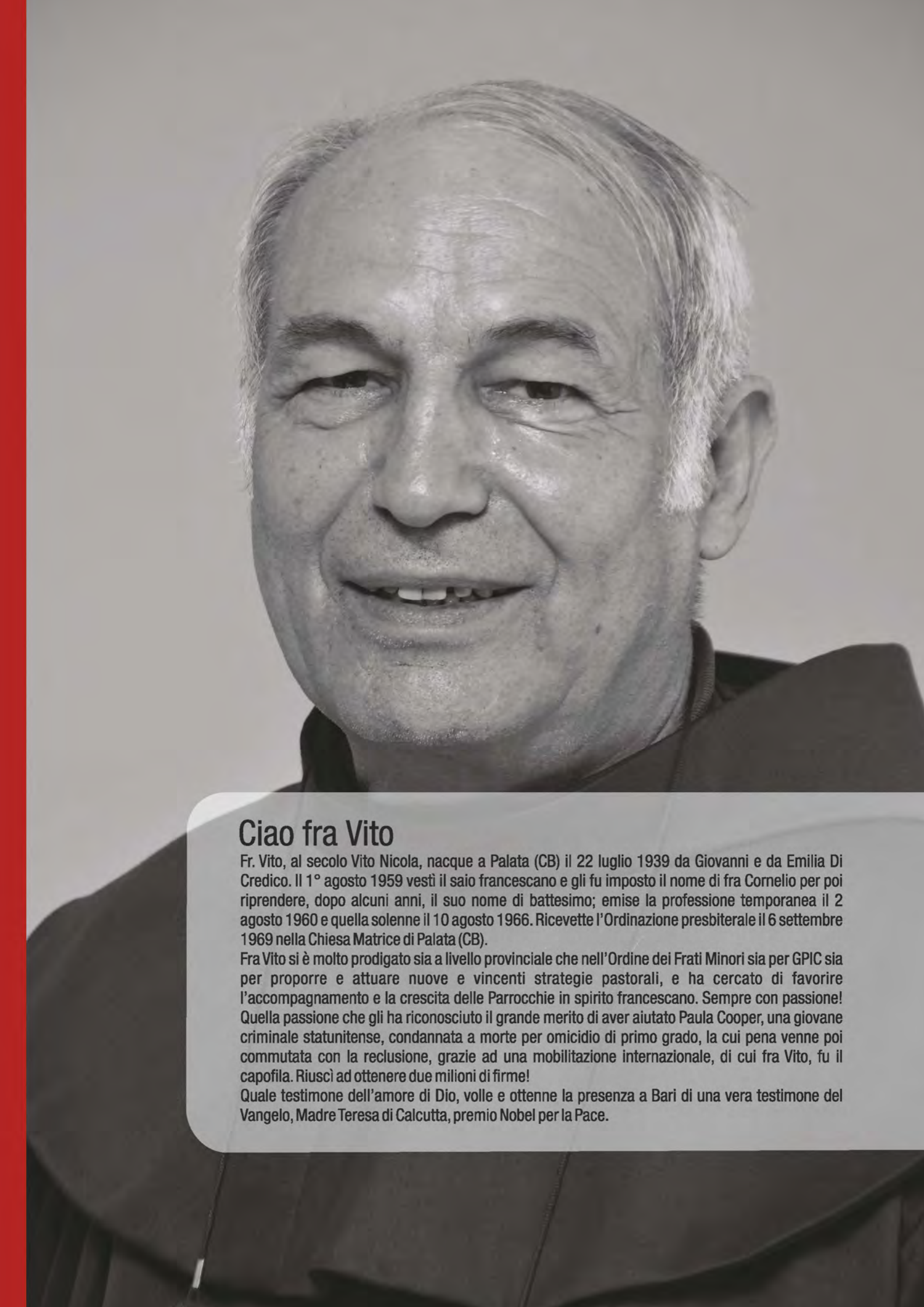


*In quanto religiosi, voi siete chiamati a evangelizzare, oltre che sul piano personale, come ogni battezzato, anche in forma comunitaria, con la vita fraterna. Questa è la via maestra per mostrare l'appartenenza a Cristo, perché Lui stesso assicurò ai suoi: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). Ma sappiamo bene, anche per esperienza, quanto ciò sia impegnativo: è la grande sfida della vita comune, inconcepibile per la mentalità del mondo, ma, proprio per questo, segno del Regno di Dio. Mi piace iniziare con queste parole tratte da un discorso di papa Francesco (14.07.22), per formulare l'augurio fraterno ai nostri Frati minori di Puglia e Molise, sui quali continua a posarsi lo sguardo benevolo del Padre, Datore di ogni bene, col dono di nuove vocazioni alla vita religiosa; vocazioni che arricchiscono non solo la*

Provincia di S. Michele arcangelo, ma la Chiesa tutta. La vita fraterna è una sfida ancora proponibile e ne è prova la generosa risposta di questi giovani che muovono, pur con trepidazione, i loro primi passi alla sequela di Cristo, sull'esempio di Francesco d'Assisi. Il 9 settembre 2022, presso il Convento *Santa Maria del Sepolcro* di Potenza, durante la preghiera dell'Ora media, Francesco Cacciapaglia di Capurso, ha vestito i panni della prova; vivrà l'anno di noviziato presso il Santuario de La Verna (AR), luogo in cui Francesco d'Assisi ricevette le sacre stimmate nel 1224. Il 14 settembre, festa dell'Esaltazione della Croce, nella Parrocchia *Sant'Antonio di Padova* in Campobasso, terminato l'anno di noviziato, fra Pasquale Armante di Fasano, fra Nicola Fiore di Valenzano e fra Francesco Maddalena di Campobasso hanno emesso, nelle mani del Ministro provinciale fra Alessan-

dro Mastromatteo, la Professione temporanea dei voti di povertà, obbedienza e castità. E per concludere il giorno 30 settembre 2022 presso il convento *Santa Maria del Sepolcro* di Potenza, Alessandro Rutigliano di Barletta ha iniziato l'anno di Postulato. Tutto è grazia! Auguriamo a questi nostri fratelli un gioioso e proficuo cammino di santità, nell'impegno costante della nostra preghiera per loro e con la certezza nel cuore che il Signore sostiene, illumina e guida coloro che Egli chiama a sé per essere suoi discepoli e per inviarli nel mondo si da diffondere, con la parola e con l'esempio, il Regno di Dio. Buon cammino!





## Ciao fra Vito

Fr. Vito, al secolo Vito Nicola, nacque a Palata (CB) il 22 luglio 1939 da Giovanni e da Emilia Di Credico. Il 1° agosto 1959 vestì il saio francescano e gli fu imposto il nome di fra Cornelio per poi riprendere, dopo alcuni anni, il suo nome di battesimo; emise la professione temporanea il 2 agosto 1960 e quella solenne il 10 agosto 1966. Ricevette l'Ordinazione presbiterale il 6 settembre 1969 nella Chiesa Matrice di Palata (CB).

Fra Vito si è molto prodigato sia a livello provinciale che nell'Ordine dei Frati Minori sia per GPIC sia per proporre e attuare nuove e vincenti strategie pastorali, e ha cercato di favorire l'accompagnamento e la crescita delle Parrocchie in spirito francescano. Sempre con passione! Quella passione che gli ha riconosciuto il grande merito di aver aiutato Paula Cooper, una giovane criminale statunitense, condannata a morte per omicidio di primo grado, la cui pena venne poi commutata con la reclusione, grazie ad una mobilitazione internazionale, di cui fra Vito, fu il capofila. Riuscì ad ottenere due milioni di firme!

Quale testimone dell'amore di Dio, volle e ottenne la presenza a Bari di una vera testimone del Vangelo, Madre Teresa di Calcutta, premio Nobel per la Pace.



## Il convento di San Francesco da Paola a Monopoli

Una secolare storia di rinascita

di fra Giovanni G. Dicosola, ofm



Foto d'archivio, convento San Francesco da Paola in Monopoli

«Lo Spirito è il protagonista della vita cristiana... non può, dunque, esserci una vita cristiana senza lo Spirito Santo, che è il nostro compagno di cammino». Con queste parole, il 30 aprile 2019, Papa Francesco invitava a considerare la Rinascita come una Risurrezione concretamente vissuta e, se pensando al nostro convento di *San Francesco da Paola*, provassi a riassumerne la storia in una sola parola, mi verrebbe in mente proprio la parola: Rinascita. Infatti, lungo i secoli, questo luogo ha saputo più volte "reinventarsi", grazie alla laboriosità e dedizione di tanti uomini di Dio che, illuminati dallo Spirito Santo, hanno contribuito a realizzare quello che noi abbiamo ereditato. Tutto iniziò nella prima metà del 1500, quando in seguito a due epidemie di peste, i monopolitani richiesero fortemente la presenza dei Frati Minimi in città. Rispose a questo appello un discepolo di San

Francesco da Paola, fra Giuliano Genuese, che giunse a Monopoli, il 2 marzo 1530 per stabilirsi e prendere possesso di una chiesetta, sotto il titolo di "*Gesù e Maria*", di alcune stanze e di un campo, a lui donati dalla nobildonna Laura Palmieri. Egli dalla Francia portò con sé: "*un cappuccio del suo Maestro, e un ritratto del Santo eseguito quando già giaceva, privo di vita*", che espose alla venerazione dei fedeli.

Così cominciò la vita dell'Ordine dei Minimi in Monopoli e sin da subito il convento, fu "*confortato di beni e di rendite da parte di famiglie nobili e di ricchi benefattori*". Con il complesso conventuale crebbe anche la devozione verso il Santo di Paola che il 29 marzo 1648, fu proclamato Patrono di Monopoli. Dopo la soppressione del 1866, l'ex convento dei Minimi, fu prima Lazzaretto e poi Caserma militare, durante i due conflitti mondiali 1915-18 e 1939-45. La guer-

ra lasciò uno strascico di miseria e povertà tanto che il Vescovo di Monopoli, Mons. Gustavo Bianchi, dopo aver riscattato la struttura conventuale, la affidò ai Frati Minori di Puglia e Molise, affinché avviassero un'opera sociale. Così l'8 settembre 1948, venne stipulata la convenzione tra il Vescovo e il Ministro provinciale dei frati Minori, P. Bartolomeo Mesagna, in cui si definiva in termini chiari lo scopo della cessione del convento. I frati si misero subito al lavoro adattandosi alla meglio, perché privi di ogni cosa.

Lo stesso Vescovo, le Terziarie Francescane e il popolo tutto, che avevano accolto con entusiasmo l'arrivo dei frati, si interessarono affinché questi avessero il necessario e così pian piano iniziò una graduale e ininterrotta opera di restauro. Rispondendo subito alla grande necessità di sottrarre l'infanzia dalla strada e dopo aver in parte



sistemato i locali, si iniziò col prendersi cura di 50 ragazzi ai quali venne assicurata un'assistenza alimentare ed un corso di scuola, e il 29 aprile del 1951 fu ufficialmente inaugurata la "Casa del Fanciullo". Dopo i primi anni, gli spazi a disposizione si rivelarono inadeguati e si cominciò a pensare ad una nuova struttura mai realizzata. Crebbe l'entusiasmo, si alternarono diversi frati, si fecero progetti e tanti sogni, per quell'opera che si evolveva di pari passo con l'Italia di allora, e che dopo circa trent'anni giunse al termine perché, le esigenze della società erano cambiate e le risorse economiche scarseggiavano. Che fare allora? Si diede un nuovo assetto alla chiesa, nacque una radio ed un gruppo giovanile, fu creato un primo campo di calcio, ma ciò nonostante nel 1991 il convento fu chiuso e dopo alcuni mesi, fu concesso ai frati croati scappati dalla Guerra.

Passato un triennio, anch'essi partirono e il Vescovo, Mons. Domenico Padovano, pensò di trasferire nella chiesa conventuale la Parrocchia *SS. Trinità*. Fu nominato come nuovo Parroco P. Vito Bracone, che arrivò a Monopoli nel 1994 e da lì iniziò una nuova Rinascita. Tanti lavori di restauro, i nuovi impianti sportivi, il Presepe vivente, tante attività pastorali, tanti frati si sono susseguiti, tanta storia è stata scritta e chissà quanta è ancora da scrivere. Oggi, continuiamo il nostro apostolato a servizio di questa comunità parrocchiale, certi che l'azione dello Spirito Santo guiderà ancora la storia, di questi luoghi e di questa gente, verso una sempre nuova ed entusiasmante Rinascita.



Foto d'archivio, convento San Francesco da Paola in Monopoli



## Restaurata la statua di S. Matteo del XIV sec.

Excursus dei restauri effettuati fino ad oggi di fra Stefano De Luca, ofm

Pre-restauro e restauro della statua di San Matteo



Sarebbero almeno quattro i principali restauri grazie a cui la cosiddetta statua lignea di san Matteo, venerata nell'omonimo santuario del Gargano, è giunta fino a noi. A quanto pare, neanche questa pregevole scultura policroma ha potuto sottrarsi alla regola d'oro della conservazione: *rinnovare per preservare*. Ed è così che ha superato, pressoché indenne, i suoi primi sette secoli di storia, sebbene per un tempo sia stata camuffata ad arte sotto mentite spoglie.

In base alle nuove indagini del Carbonio 14 condotte nell'Università di Lecce, essa fu certamente scolpita tra il 1300 e il 1360 per rappresentare una *Maiestas Domini*, cioè un Cristo in maestà seduto in trono nell'atto di mostrare il libro della vita e di fare il gesto della parola. Numerosi sono i confronti di tale tema iconografico nell'oreficeria, nella miniatura, nella pittura e nella scultura di ambito sia romanico che gotico.

Nel 1596 - data che si legge sul libro dove fu dipinto il versetto della chiamata di Matteo secondo Mt 9,9 -, dopo quasi tre secoli, la statua del Cristo pantocratore fu mutata nell'evangelista Matteo per mezzo di alcuni adattamenti ad opera dei frati minori osservanti. Nel 1578, in obbedienza al *Breve* di papa Gregorio XIII, essi avevano rilevato l'antico e fatiscente monastero che, a partire dal IX secolo, era stato benedettino prima, e cistercense poi. È facile

supporre che la metamorfosi rispondesse alle esigenze di culto legate alla reliquia "custodita", a detta del Gonzaga, "con grande diligenza nel *sacellum beati Evangelistae Matthaee*" e dinanzi a cui ardeva continuamente una lampada a olio.

Nel Settecento si procedette ad un secondo restauro consistente in una ulteriore doratura e pesante ridipintura dell'opera per intormentarla con lo stile barocco dell'altare ligneo maggiore. Stando alla descrizione del visitatore fr. Agostino Mattielli, nel 1683 l'altare era "d'intaglio indorato riguardevole con la statua di S. Matteo".

Tra il 1968 e il 1969, per iniziativa della *Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie della Puglia*, diretta da Michele D'Elia, e con un finanziamento del *Ministero della Pubblica Istruzione*, fu affidato a Pellegrino Banella, dell'*Accademia di Belle Arti* di Firenze, il primo restauro scientifico della scultura. Si deve a questo intervento la rimozione dei due principali strati sovrapposti di indoratura su preparazione a stucco e delle pesanti ridipinture. Si poté così ripristinare "l'aspetto originario" della statua liberata dalle aggiunte che "ne avevano svisata la sostanza stilistica", come scriveva il D'Elia. Poiché la policromia originaria risultò irrimediabilmente compromessa, eccetto che per l'incarnato del viso, si poterono ricostruire le colorazioni originarie sulla base delle esigue tracce di pigmenti sopravvissuti nei risvolti delle vesti e su alcune pieghe del manto.



A distanza di oltre cinquant'anni dall'ultimo, è stato necessario effettuare un nuovo intervento conservativo poiché la statua del Cristo-san Matteo presentava preoccupanti segni di degrado dovuti ad una infestazione di insetti xilofagi e alle escursioni termiche che avevano aperto ulteriori fessurazioni nel monoblocco ligneo. Si è anzitutto proceduto con una serie di indagini diagnostiche, inclusi il rilievo fotografico a infrarosso (IR), a falso-colore (IR-FC), a fluorescenza indotta da radiazione ultravioletta (UVF), a fluorescenza di Raggi X (XRF), a radiografia (RX). Inoltre sono state condotte analisi microscopiche, a ottica stereoscopica, a ottica in luce riflessa su sezione lucida trasversale e test istochimici selettivi, compreso l'esame xilotomico di un campione che ne ha, finalmente, rivelato la natura di legno di noce (*Juglans regia* L.).

Le risultanze di tutte queste indagini hanno favorito la stesura del progetto di restauro e la sua paziente implementazione a cura di

Maria Elena Lozupone nel suo laboratorio *Arte, Conservazione e restauro* di Poggio Imperiale. Il 17 settembre u.s., dopo due anni di trattamenti, la statua lignea è tornata nel suo santuario accolta da numerosi fedeli. Senza il generoso contributo di tanti amici del santuario, promosso e raccolto con numerose iniziative dal *Comitato pro Restauro*, non sarebbe stato possibile eseguire l'intero e complesso progetto. Adesso, su indicazione della *Soprintendenza*, che ha diretto ogni fase del lavoro, è in corso l'adeguamento della nicchia sull'altare maggiore, per proteggere il capolavoro a illuminazione, temperatura e umidità controllate. Quell'antica operazione teologica che trasfigurò il Cristo in Matteo non smette di affascinarci. Noi vediamo al discepolo e guardiamo il Maestro. Nel suo sguardo c'è un oltre che ci riguarda, perché concerne tutti noi e perché ci ri-guarda, ci guarda a sua volta con quello stesso sguardo di amicizia e benevolenza con cui fu guardato da Gesù.

**La statua di san Matteo:**

*Ringrazia la comunità dei frati che, non appena si sono accorti del suo stato di estrema vulnerabilità, ne hanno lanciato l'allarme.*

*Ringrazia ogni generoso sostenitore che, cogliendo l'SOS del venerato legno in panne, si è mostrato sensibile e generoso nel dare e raccogliere fondi.*

*Ringrazia la Soprintendenza, i tecnici diagnostici e la restauratrice, Maria Elena Lozupone, per il trattamento competente e l'intervento non invasivo.*

*Ringrazia e continua a benedire soprattutto a nome del 'Cristo in Maestà', opera d'arte medievale, da cui originariamente proviene.*

*Ringrazia anticipatamente, perché possa tornare nel suo luogo proprio in una teca conforme alla normativa vigente.*

*Ringrazia davvero tutti per i piccoli ma utili miracoli materiali e, finalmente libera dai tarli, si espone al tempo a venire.*



RX della statua di San Matteo per indagine pre-restauro



## Vi annuncio una grande gioia del Cardinal Angelo Comastri



Quando andavamo a scuola, spesso rileggiamo la lezione... perché non l'avevamo capita. Anche per il Natale accade qualcosa di simile: non l'abbiamo capito e allora dobbiamo ripensarlo continuamente.

Ritorna il Natale. C'è chi non se ne accorge, perché ha altre cose da fare: come gli abitanti di Gerusalemme duemila anni fa. C'è chi sa tutto del Natale, ma non tira nessuna conseguenza: come i sacerdoti e gli scribi di Gerusalemme, che conoscevano bene le Scritture, ma non le prendevano sul serio. C'è chi combatte apertamente il Natale di Betlemme, perché si sente contestato dalle scelte di Dio: come Erode, che ha paura di perdere il trono, che perderà comunque. C'è chi va a Betlemme lasciandosi guidare da una fede umile e tenace: come Maria e Giuseppe, come i pastori, come i Magi dell'Oriente, come i veri cristiani di ogni tempo.

Noi a quale categoria apparteniamo? Penso

che, almeno col desiderio, vogliamo essere tutti con Maria e Giuseppe... Però abbiamo bisogno di ripulire la nostra fede, di togliere un po' di nebbia per vedere più chiaro il senso del Natale. E siamo qui per questo.

Cos'è il Natale? Il Natale è la «buona notizia», l'unica vera buona notizia. Cioè: i problemi, le sofferenze, le speranze, le attese hanno una risposta. Quindi il giusto, l'onesto... devono avere speranza. Pensate quanto oggi c'è bisogno di speranza!

Guardate lo spettacolo del mondo: è diviso in ricchi e poveri ostinatamente. È un mondo che spende cifre astronomiche per armamenti rischiosi e costosi. È un mondo flagellato dalla violenza, dalla disonestà, dalla droga. E, infine, guardiamo lo spettacolo della famiglia: l'unità familiare è diventata fragilissima; l'aborto ha perso gravità morale e quindi tutta la vita ha avuto un decadimento di valore: rifiuto dell'anziano e dell'ammalato,

proposta aperta di eutanasia. Il benessere ci ha resi cinici, sprezzanti, banali, nervosi... e quindi infelici: il mondo è diventato freddo. In mezzo a queste situazioni il Natale ci dice: non temete. C'è una salvezza! Quale? Eccola: L'angelo dice a Maria nell'Annunciazione: «*Concepirai un figlio, lo chiamerai Gesù. Lui sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo. Nulla è impossibile a Dio*» (Lc 1,31-6).

L'angelo dice ai pastori: «*Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un salvatore, che è Cristo Signore*» (Lc 2,10-11). Noi crediamo che Dio si è fatto uomo, e quindi Dio si è legato a noi e quindi l'uomo non è abbandonato a sé stesso.

A noi è stato fatto dono di questa fede per rischiarare la vita anche degli altri, anche di chi non crede. Noi sappiamo che Dio è vicino; noi sappiamo che Dio si è fatto uomo: è il più grande miracolo che l'amore potesse com-



piere! Ma in che modo possiamo vivere questo lieto annuncio? Precisiamo: se il Vangelo non si vive, non serve a niente; se l'annuncio del Natale non diventa vita, è soltanto un fuoco artificiale: subito dopo ritorna il buio. Ascoltiamo allora il Vangelo. Dice l'angelo ai pastori: «Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Lc 2,12). Che significa questo segno? Il Natale è un invito alla povertà amata e non subita. Il Natale è una condanna del benessere come scopo della vita. Con il Natale Cristo ha detto che i beni di questo mondo non sono la soluzione del problema della vita

umana: oggi dobbiamo dire che aveva fin troppa ragione! Infatti, quando le cose contano più delle persone, è la fine della dignità dell'uomo. L'avidità, oggi, avvelena la vita delle persone e della società: liberiamoci, accogliendo la sapienza del Natale.

Natale è anche un invito alla pace e un dono di pace: pace come conseguenza di un incontro tra il povero (che è ciascuno di noi) e Dio. L'augurio di Betlemme è infatti questo: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2,14).

Oggi si fanno tante trattative per la pace: ma gli uomini non riusciranno a far pace, se non si

metteranno in ginocchio davanti a Dio. Abbiamo tutti tanto bisogno di capire il Natale. Buon Natale!





## Baccellieri in Sacra Teologia

Fra Antonio, fra Daicolas e fra Renatus presentano le loro tesi

Fra Alessandro Mastromatteo, Ministro p., con fra Antonio C., fra Daicolas N. e fra Renatus N.



Pubblichiamo un estratto del lavoro di tesi sviluppato da fra Antonio Coccia, fra Daicolas Nsabiamaana e Renatus Nshimirimana, tratto dalle rispettive introduzioni, al fine di poter permettere una comprensione del loro lavoro di ricerca.

“La dignità della persona omosessuale tra antropologia teologica e pastorale dell'integrazione” di fra Antonio Coccia.

La riflessione che desideriamo proporre nel presente lavoro, muove i passi da una problematica concreta e reale con la quale molti pastori e molti fedeli si confrontano costantemente. Il tema dell'omosessualità oggi, anche nella Chiesa, dovrebbe essere considerato come realtà umana da cui non ci si può estraniare. Ci sono persone che desiderano vivere pienamente il cammino cristiano e allo stesso tempo si dichiarano omosessuali; vivono un rapporto di coppia con un compagno/a in modo unico, fedele e gratuito, ma non possono accostarsi al Sacramento dell'Eucarestia; si sentono attraversati da un senso di rifiuto e disagio. La nostra domanda allora è se in questo modo non si viene a creare una sostanziale esclusione dalla possibilità di una vera, e non solo marginale, partecipazione alla vita della comunità. Facendoci guidare fortemente da due principi espressi da Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* secondo cui *la realtà è superiore all'idea e il tutto è superiore alla*

*parte* (nn. 231-233), cercheremo di ribadire che la persona non può essere ridotta alle sue facoltà, alla propria condizione o tendenza omosessuale. Si tenterà allora un attento ascolto della realtà e un sereno e costante dialogo con essa.

In primo luogo affronteremo la questione dal punto di vista scientifico e psicologico in cui andremo a definire cosa si intende per persona omosessuale; ci soffermeremo sulla definizione di omosessualità strutturale e non-strutturale, come queste incidono sulla personalità e se tale scelta sia riconducibile principalmente alla dimensione relazionale della persona piuttosto che a quella sessuale-genitale. In seguito si porrà attenzione al concetto di persona mettendo in luce come la dignità della persona stessa non sia definita dalle sue dimensioni (orientamento sessuale, volontà, intelligenza), ma trova il suo fondamento alla luce della Rivelazione.

Infine alla luce del dato scientifico, dell'antropologia cristiana e del Magistero della Chiesa rifletteremo sulla necessità di una pastorale dell'accoglienza, dell'integrazione e dell'accompagnamento.

“Maschio e femmina li creò”. Il matrimonio e la famiglia secondo il progetto divino di fra Daicolas Nsabiamaana.

Oggi è evidente una gravissima crisi del matrimonio e della famiglia: matrimoni cristiani in diminuzione, aumento di convivenze, matrimo-



nio in crisi nel confronto di alta percentuale di divorzio; realtà che è quasi in ogni parte del mondo e in ogni cultura. Papa Francesco nell'Esortazione apostolica sull'amore nella famiglia, *Amoris Laetitia*, all'inizio ci ricorda un'affermazione: «La gioia dell'amore».

Infatti viviamo in un'epoca nuova che ha bisogno di riflettere ciò che è essenziale e fondamentale nel matrimonio e nella famiglia. Dall'inizio della creazione, cioè nel progetto divino di Dio, noi sappiamo che il matrimonio e la famiglia vengono da Dio e vivono della sua grazia. «Dio creò l'uomo a sua immagine», si dice nel primo capitolo del libro di Genesi (1,27), ma si dice ancora altro: «a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò». Oggetto del mio lavoro di ricerca è appunto il matrimonio e la famiglia secondo il progetto divino, analizzato dal punto di vista biblico (Genesi 1,27) e dall'insegnamento della chiesa cattolica.

Infatti il matrimonio e la famiglia, essendo assunto entro il discorso della teologia si propone a noi al modo di una parola rivelata. Oggi richiede in continuità di essere indagato, non solo circa il senso umano storico, culturale, spirituale e religioso, ma pure nel significato e nello sguardo sulla realtà delle famiglie di tutto il mondo.

L'Antico Testamento, soprattutto nel libro della Genesi usa all'inizio il matrimonio e la famiglia per indicarci come Dio ha inteso imprimere l'immagine sua sull'uomo. Per questo vedremo come dall'inizio della creazione, il matrimonio e la famiglia manifestano e comunicano l'amore di Dio, il progresso personale e il destino eterno di ciascuno dei membri della famiglia, per la dignità, la stabilità, la pace e il lavoro della stessa famiglia e di tutta la società umana.

Questo lavoro di studio e di ricerca sul matrimonio e la famiglia è nato da una particolare attenzione all'insegnamento del concilio Vaticano II nella definizione più importante che attesta la rinnovata comprensione della dottrina matrimoniale nella *Gaudium et Spes*, ove l'essenza del matrimonio è colta «nella santità del matrimonio e della famiglia».

Con il magistero matrimoniale di Papa Francesco, tale essenza trova speciale espressione nell'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia* (2016), la quale verte principalmente, come precisa il titolo completo, «sull'amore nella famiglia» e vede l'autentico amore umano e cristiano come l'unica forza capace di salvare il matrimonio e la famiglia. Esso va posto al centro della famiglia, come ha già suggerito il Concilio Vaticano II (cfr. GS 48-49) e come ribadisce efficacemente Papa Francesco stesso che gli dà il massimo risalto in tutta l'esortazione apostolica, specialmente nei capitoli IV e V.

Seguendo l'inno alla carità di S. Paolo (cfr. 1Cor 13, 4-7), il Papa passa in rassegna alcune caratteristiche del vero amore, le spiega e le applica al vissuto familiare. Afferma che l'amore coniugale è autentico, se apprezza l'altro per sé stesso e vuole il suo bene.

Per tale motivi il lavoro si strutturerà in tre capitoli: Il primo capitolo tratterà la creazione dell'uomo nella sua mascolinità e femminilità, mentre il secondo capitolo tratterà della creazione dell'uomo nella relazione e per la relazione, per giungere infine, nel terzo capitolo, a trattare della riflessione magisteriale, cioè il matrimonio come bellezza e fatica nell'economia del dialogo.

“La libertà e la grazia. Una riflessione sulla radice antropologica della libertà” di fra Renatus Nshimirimana

Il tema della libertà è affascinante ed è stato oggetto di studio, di ricerca e di conquista lungo i secoli. La libertà ha assunto diverse sfaccettature, riconoscimento e deprivazione. Certamente, l'ambito della libertà è molto ampio in quanto parlare di essa significa toccare il mistero stesso della persona. Infatti ogni persona desidera essere libera in quanto creatura intrinsecamente dotata di autodeterminazione per realizzarsi e raggiungere la pienezza della propria vita. Resta evidente che tutti quanti portiamo dentro una o più domande a causa dei limiti inevitabili e poco comprensibili con la ragione umana. Ci interroghiamo di fronte ai delitti commessi da chi,

secondo la nostra comprensione, è libero: economicamente, fisicamente, intellettualmente e politicamente. Non abbiamo delle considerazioni sufficienti e convincenti al riguardo, quando la stessa libertà sembra aver perso l'orizzonte del bene. Ci domandiamo se essa è un diritto o un dono. La libertà, come la persona, lasciata da sola finisce a rinnegarsi, a degenerarsi e a contraddirsi. Ha bisogno di un orizzonte e di un'origine che la precede e la definisce. La tesi in tre capitoli tratterà e metterà in risalto i limiti e i paradossi della libertà quando essa viene svincolata dalla grazia o quando perde l'orizzonte del bene. Infine, la tesi lascerà intuire che la libertà non è solo una facoltà a carattere funzionale, ma essa è ponte relazionale con Dio, con gli altri esseri umani e con il mondo.



Fra Antonio C., fra Daicolias N. e fra Renatus N.



## Francesco e la pace

di fra Cesare Vaiani, ofm



Basilica di S. Francesco in Assisi

Un episodio della vita di Francesco ce lo mostra in azione come operatore di pace: si tratta del suo intervento per ristabilire la pace tra il vescovo e il podestà di Assisi, che viene narrato dalla *Compilazione di Assisi* n. 84, detta anche *Legenda Perugina* n. 44. Le due maggiori autorità della città erano entrate in un pesante contrasto, e Francesco, che ormai giaceva malato senza potersi muovere “fu preso da pietà per loro, soprattutto perché nessun ecclesiastico o secolare si interessava di ristabilire tra i due la pace e la concordia”. Interessante notare che Francesco si stupisce dell'inerzia dei suoi concittadini: e quanto si stupirebbe di noi, che di fronte a tante gēerre e contrasti in atto nel nostro mondo, ai livelli internazionali come a quelli familiari o sociali, ce ne restiamo troppo tranquilli, senza far nulla!

Sentendo dunque l'urgenza di agire, Francesco compone una nuova strofa da aggiungere a quel *Cantico di frate sole*, che egli aveva da poco composto. Si tratta della strofa che parla del perdono e dell'infermità: quel perdono che i due dovevano offrirsi e quell'infermità che Francesco stava soffrendo in quegli ultimi mesi di vita. *Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore e sostengo infirmitate e tribulazione. Beati quelli ke 'l sosterrano in pace, ka da te, Altissimo, sirano incoronati.*

Subito, Francesco fa chiamare i suoi frati perché invitino presso di

lui il podestà e il vescovo e a voci spiegate cantino loro il *Cantico*, con l'aggiunta della nuova strofa. L'antica narrazione riporta anche le parole di Francesco, nell'invitare i suoi fratelli a fare quell'invito: “Ho fiducia nel Signore che renderà umili i loro cuori, e faranno pace e torneranno all'amicizia e all'affetto di prima”. È la fede nel Signore, che può smuovere anche i cuori più induriti, a guidare Francesco: perché solo dal Signore viene il dono della pace.

Conosciamo tutti la conclusione del racconto: i due contendenti si perdonano ed un abbraccio pubblico e sincero suggella la riconciliazione avvenuta.

A partire da questo episodio possiamo fare qualche considerazione sul metodo usato da Francesco per riportare la pace in una situazione di conflitto: la prima cosa che colpisce è che egli non ritiene di doversi occupare delle questioni che opponevano i due. Dal racconto noi non sappiamo nemmeno perché il vescovo e il podestà stavano litigando; possiamo pensare che fossero questioni economiche, o di potere, come spesso capitava, e capita anche oggi. Certamente Francesco non pensa che il suo compito di riconciliatore debba passare attraverso la risoluzione dei motivi di conflitto tra i due e si guarda bene dall'assumere la posizione di “giudice di pace”, che si fa raccontare le ragioni dell'uno e dell'altro, per poi valutarle ed emettere un verdetto che possa accontentare (o scon-



tentare) tutti e due. Non è questo il metodo di Francesco.

Egli fa cantare una canzone da lui composta: ricordiamo infatti che il *Cantico* non era semplicemente un testo poetico, ma una vera e propria canzone, di cui Francesco aveva composto sia il testo che la musica, come testimoniano le antiche fonti (e possiamo solo rammaricarci che la musica, a differenza delle parole, non ci sia stata tramandata!). Una canzone, dunque, per fare pace tra due importanti personaggi: che strano modo di procedere!

Eppure, in questo modo, Francesco ci insegna che per superare i conflitti bisogna sollevare lo sguardo un po' più in alto, senza continuare ad esaminare soltanto l'oggetto

del contendere. Fino a quando continuiamo a riesaminare e riconsiderare le nostre questioni e i nostri litigi, rimarremo impantanati lì e probabilmente non riusciremo a venirci fuori; solo con un colpo d'ala, con uno sguardo che si eleva un po' più in alto, con una canzone che fa risuonare nel cuore i motivi veri per la pace, sarà possibile riconciliarsi. Francesco insegna che il motivo vero per la pace sta più in alto della semplice risoluzione tecnica dei nostri problemi, perché il motivo vero per fare pace ci rimanda alla bellezza della vita riconciliata, al Bene che possiamo gustare solo in pace con gli altri, alla gioia del rapporto libero e sereno con tutti, e ultimamente, per chi crede in Dio, al cuore stesso del Signore, dal quale

soltanto può venire la pace.

Francesco lo sapeva bene, ed è per quello che, come egli stesso ci testimonia, il suo saluto era: "Il Signore ti dia pace!" Era il suo saluto, ed è ancora oggi il suo augurio a ciascuno di noi."



Didascalia: "Maestro del San Francesco Bardi", "Predica ai musulmani e al sultano, 1240, Santa Croce, Firenze



## “Hai fatto di me una meraviglia stupenda!”

di sr. Cristina Miryam Recchia, osc, Monastero S. Chiara in Mola di Bari

Fra Alessandro Mastromatteo, Ministro provinciale e sr. Chiara Miryam Recchia



Essere preziosa agli occhi del Signore, parte insostituibile del Suo progetto d'amore per ogni uomo, è una scoperta che faccio ogni giorno, da quando, in un momento di difficoltà personale, la Parola di Dio è entrata nella mia vita.

Attraversavo un momento di forte crisi per la perdita di una persona cui ero molto legata; i miei tanti “perché” mi avevano allontanata dal Signore, dalla preghiera, da quella voce che avevo sentito risuonare nel mio cuore tanti anni prima ad Assisi, perché non mi sentivo degna di un amore così...

Eppure i pensieri del Signore sono diversi dai nostri pensieri: Lui era lì, fedele e paziente, in silenzio, ad aspettarmi. Era nei tramonti e nei cieli stellati donati al mio sguardo, nei volti e nell'amore di ogni persona insostituibile che ha posto nella mia vita. E tutto questo non mi bastava; sentivo di non essere felice, completa; sentivo che il vuoto, l'inquietudine soffocavano il mio cuore.

Arrivai così in Monastero la prima volta, persa nella mia mancanza di senso, inconsapevole di quello che, dopo tre anni di ascolto paziente e discreto e di cammino con le mie sorelle alla luce del Vangelo, il Signore ed io avremmo scelto per la mia vita. L'ascolto della Parola, ogni giorno, è stato davvero lampada ai miei passi; il mio provare a rispondere a Lui con la preghiera, mi ha dato un respiro nuovo; ma soprattutto, risentire la voce di Dio parlare alla mia vita era quello che davvero mi mancava, la vibrazione che è riuscita a riaccendere i miei desideri più profondi, facendomi ritrovare nell'anima una nostalgia di bellezza, tracciando vie che mi portassero oltre il male e oltre il dolore, per percepire in tutta me stessa che con Lui e in Lui la vita vince. Vince sempre. Durante il periodo del postulato ho scoperto sempre più che la vocazione è un dono immenso, profondo. Dio mi chiama alla gioia e alla responsabilità, mi chiama al silenzio

dell'ascolto e all'annuncio instancabile; soprattutto mi chiama a una cosa difficilissima: essere me stessa, nella libertà, nei talenti, nelle fragilità. Dopo tanto cercare, tante domande, tante esperienze, mi sono resa conto che il Signore mi ha sempre accompagnata, custodita, amata, salvata e dal mio cuore è nato quel “sì” grato e libero che sgorga non più da un affannoso cercare, ma dalla pace dell'essere trovata da Lui, in ogni istante, in ogni spazio, in ogni respiro. L'8 settembre, nel giorno della natività della Vergine Maria, ho ricevuto il saio francescano, iniziando il tempo forte del noviziato nella fraternità di Sorelle Povere di Santa Chiara di Mola di Bari. L'inquietudine e genialità di Francesco, la sua profonda spiritualità unita alla missione, e la libertà e determinazione di Chiara, che hanno saputo fondere carità e ardore missionario nella clausura, mi hanno affascinato profondamente e sono state la via che ho provato a



percorrere, fra attese e paure, scoperte e cadute. La cosa più bella è che il Signore è sempre stato lì ad aspettarmi, a tendermi la mano, a rialzarmi e a condurmi ad un passo più in là, un passo alla volta. Per me la Vestizione è stato un rendere visibile la meravigliosa bellezza che ha rivestito il mio cuore: in questo abito c'è la Sua giustizia, la Sua sapienza, la Sua pace e, soprattutto, il Suo donarsi incondizionato per me sulla croce, per puro Amore. Al mio nome di battesimo, Cristina, "consacrata a Cristo"

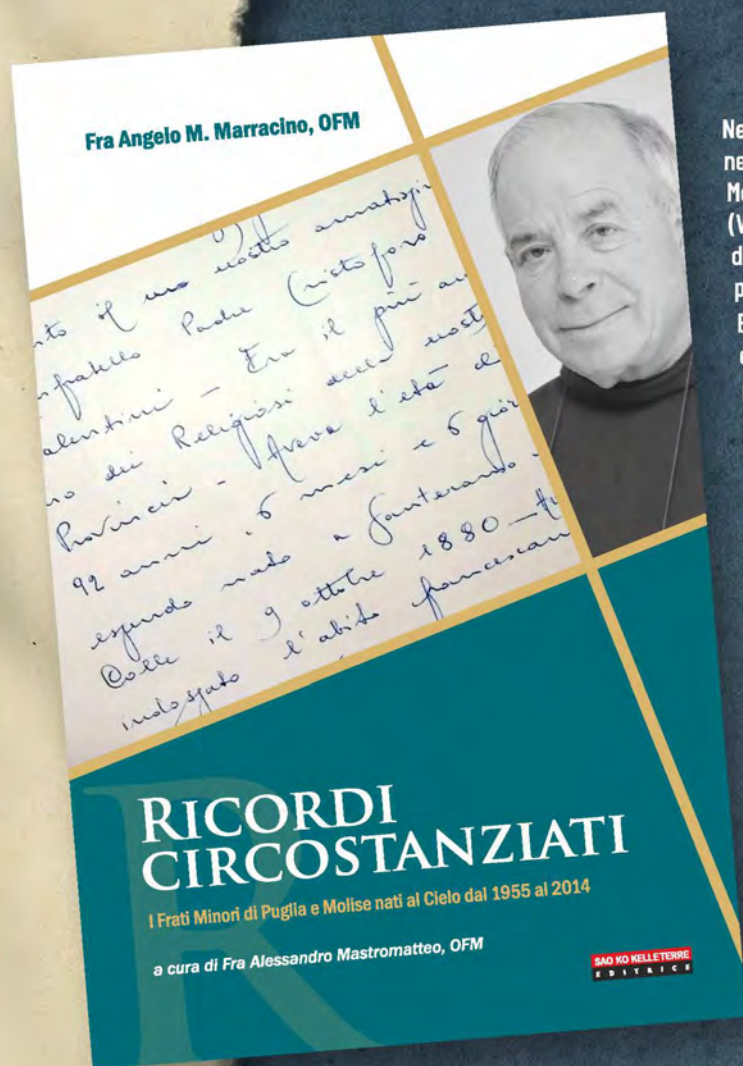
che da sempre mi ha parlato del Suo amore, facendomi sentire scelta e prediletta, insieme alla Madre e alle Sorelle, abbiamo voluto aggiungere il nome Miryam, "amata da Dio", perché davvero nella mia vita ho sentito quest'amore folle, creativo, protettivo, fedele del Signore. Ora continuo a pregare per ogni giovane; prego per te, perché ascolti l'inquietudine che ti abita e perché in tanto cercare, ti lasci trovare da Dio, Gli permetti di intercettarti in ogni battito, in ogni pensiero, riscoprendo in

te stesso i primi germogli d'eternità, le tracce dell'Infinito che è in te. Il Signore ha avuto bisogno del "sì" di Maria per realizzare il Suo sogno di salvezza, del "sì" di Francesco e di Chiara per realizzare il Suo sogno di fraternità, ha bisogno del mio e del tuo "sì", per fare di ogni vita una "meraviglia stupenda" (Sal 138).



Alcuni momenti della vestizione di sr. Chiara Miryam Recchia





Nel suo lungo servizio di Ministro provinciale (1967-1979/1985-1991) nella Provincia di San Michele Arcangelo dei Frati Minori di Puglia e Molise e in tutto il corso della sua vita religiosa, fr. Angelo M. Marracino (Vulturino, 12 luglio 1928 - 28 gennaio 2017) ha assistito alla scomparsa di un considerevole numero di frati, accompagnandoli nel loro passaggio da questa terra al cielo, con parole di fratello e padre. Ed è proprio la carica emotiva delle sue parole che si vuol mettere in evidenza in questo libro, che raccoglie gran parte dei suoi discorsi per i frati defunti, tenuti in occasione di esequie, trigesimi, anniversari, oltre che di omelie commemorative pronunciate anche a distanza di anni, atte a ripresentare la figura di frati che hanno segnato la storia della Provincia, ognuno con le sue personali peculiarità. A quasi sei anni dalla sua morte, desideriamo pubblicare questa raccolta di ricordi che nascono dal cuore e dalla penna di fr. Angelo, durante il suo servizio di Ministro provinciale ma anche da semplice confratello, riproponendo alla nostra memoria la figura di coloro che hanno contribuito alla crescita umana e spirituale della famiglia francescana e ai quali va il nostro più sentito ringraziamento.

(Dalla presentazione di fra Alessandro Mastromatteo - *Ministro provinciale*)



Questo libretto non intende aggiungere niente a quanto è stato riscoperto, dal secolo scorso fino ai giorni nostri, sul Movimento penitenziale francescano da tanti specialisti.

Ma, grazie a questi risultati, si propone di offrire una lettura, agile e particolarmente ricca di testimonianze e suggestioni del passato e del presente, di questa forma di vita che è parte integrante del carisma francescano.

La sfida è quella di tentare di suscitare una scelta specifica in tanti laici affascinati in maniera generica dal francescanesimo. Nello stesso tempo di risvegliare in tanti altri fratelli e sorelle la scelta fatta in tempi passati, ma che fanno fatica ad assumere uno stile di vita capace di far vedere (G.P. Il in NMI), non solo Francesco e Cristo, ma anche la singolare proposta di vita dei penitenti francescani.

Uno strumento che può aiutare le Fraternità locali dell'Ofs a dare continuità alle iniziative di annuncio francescano, accompagnando i più interessati ad un primo approccio ad una scelta di vita che promette "la beatitudine per tutti".

(Dalla presentazione di fra Pietro Carfagna ofm)



A Bitonto si erge l'antico complesso benedettino dedicato a San Leone Magno. Non si conoscono con esattezza le origini. Con l'arrivo degli Olivetani alla fine del Quattrocento il monastero riconquista prestigio e importanza; nel 1526 viene costruito il monumentale chiostro, in parte ancora esistente. Nel 1807, con la soppressione degli Olivetani, il complesso viene abbandonato e piano piano diventa un rudere. Nel 1866 p. Agostino Del Vecchio da Barletta, che era stato Provinciale degli Osservanti, ridotto allo stato secolare e dimorando a Bitonto, mette gli occhi sui resti dell'antico monastero sognando in quel luogo la ripresa della straordinaria esperienza della vita francescana.

L'antica Badia di San Leone diviene così un Convento francescano.

(Dalla presentazione di fra Pietro Carfagna, ofm)





## Università e Cammino Sinodale Ripensare insieme l'educazione e la cultura

di fra Roberto Quero, ofm

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano



**“Se la Chiesa è essenzialmente sinodale, ciò costituisce un paradigma di riferimento anche per le università”**

Il termine “sinodo” ha un fascino tutto particolare dal sapore antico e, nello stesso tempo, moderno. La sua etimologia, dal greco *synodos* (*syn-* “insieme” e *hodós* “via, cammino”) con il significato di camminare o convenire assieme, ha via via assunto valenze diverse e si presta a usi molteplici che vanno da quello istituzionale, (il Sinodo è una delle espressioni più antiche della comunione ecclesiale) a quello antropologico-simbolico con cui si caratterizza la condivisione di esperienze e di percorsi sia in ambito religioso sia in altri contesti.

La prassi dei Sinodi è stata rilanciata dal Concilio Vaticano II che ha evidenziato il carattere comunionale della Chiesa cattolica. Con Papa Francesco questa dimensione ha assunto un valore sempre più identitario e caratterizzante fino a essere affermata come caratteristica imprescindibile ed essenziale della Chiesa; anche di recente il pontefice parlando ai gesuiti del Canada

ricorda: “la Chiesa o è sinodale o non è Chiesa” (FRANCESCO, *Camminare insieme. Conversazione con i gesuiti del Canada*, in «La Civiltà Cattolica», quaderno 4133, anno 173, 3 settembre 2022, vol. III, 345 - 352).

Se la Chiesa è essenzialmente sinodale, ciò costituisce pertanto un paradigma di riferimento anche per le università in cui molti cattolici si trovano a vivere e a operare. Potremmo parlare di una sinodalità culturale, assumendo come paradigma quello di sviluppare una cultura che sia aperta al dialogo, che sia inclusiva e che generi visioni il più possibile unitarie e condivise.

Il camminare assieme nell'ambito della cultura appare oggi come una specie di *mission impossible* tante sono le visioni della realtà tra loro spesso divergenti quando non antitetiche e conflittuali. Lo si sperimenta sotto diversi aspetti e in molti ambiti. Anche la stessa scienza sembra non offrire più quei riferimenti solidi e verificabili, che

potevano garantire una piattaforma condivisa, basta pensare alla vicenda della pandemia o al problema ambientale che getta ombre sinistre sul futuro del Pianeta.

La sinodalità si può declinare nel contesto accademico in una più accentuata e concreta attuazione dei processi di interdisciplinarietà e transdisciplinarietà, come indicato nel Proemio della Costituzione apostolica *Veritatis gaudium* e anche in un più deciso approfondimento di quel cambiamento epistemologico dei paradigmi scientifici che, sempre secondo Papa Francesco, esige l'integrazione del sapere scientifico con il vissuto reale delle persone (Cf. FRANCESCO, *Udienza ai partecipanti al Convegno della Federazione Internazionale delle Università Cattoliche - FIUC*, 4 novembre 2019).

È nell'ambito della questione antropologica che oggi si registrano le sfide più avanzate e complesse, con ricadute dagli esiti molto



incerti; pensiamo allo sviluppo rapidissimo delle neuroscienze, delle tecnologie digitali, della robotica e dell'intelligenza artificiale. «Dobbiamo con coraggio comprendere l'antropologia, i cambiamenti già intervenuti e quelli che una rapidità vanno prospettandosi» (MONDA A., - CETERA R., *A colloquio con il cardinale Presidente della Conferenza episcopale italiana, Card. Matteo Maria Zuppi*, in «L'Osservatore Romano», 3 settembre 2022, 2-3) valorizzando il patrimonio culturale che è proprio della tradizione cattolica e umanistica, finalizzando meglio

le strutture a servizio del sapere e della formazione, fatta di centri di ricerca, di biblioteche, riviste e pubblicazioni. L'impegno dei cristiani nelle università può contribuire, anche nell'agorà del dibattito pubblico, a ridare alla cultura quella funzione di spazio vitale per alimentare un confronto sereno e ritornare a essere un faro catalizzando il cammino dell'umanità nella ricerca della verità e del bene comune.

«[...] Torniamo sempre allo stile di Dio: lo stile di Dio è vicinanza, compassione e tenerezza. E questo non solo a parole, ma con la

presenza, così che si stabiliscano maggiori legami di amicizia con la società e il mondo: una Chiesa che non si separa dalla vita, ma si fa carico delle fragilità e delle povertà del nostro tempo, curando le ferite e risanando i cuori affranti con il balsamo di Dio» (FRANCESCO, Discorso all'apertura del XVI Sinodo sul tema: *“Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione”*, 9 ottobre 2021).



Sinodo  
2021  
2024

Per una Chiesa sinodale  
comunione | partecipazione | missione



## I sensi e il senso dell'ecologia integrale

### Il campo nazionale di Giustizia, Pace e Integrità del Creato 2022

di Alessia Loiacono



Campo nazionale GPIC 2022

L'archivio di fotografie che raccontano il campo nazionale di *Giustizia, Pace e Integrità del Creato* (GPIC) 2022 è un mosaico vivace. Quando non sorridono (in verità assai raramente), i nostri volti sono assorti o colti nel loro stupore. Nessuno di noi intravedeva a priori gli esiti di questo invito a esplorare l'ecologia integrale attraverso i cinque sensi. È stato un cammino nella bellezza: da quella visionaria del Tabor alla «bellezza crocifissa», incontrata nelle fragilità.

Sin dall'appuntamento inaugurale, il professor Michele Illiceto ci ragguaglia: la bellezza si nasconde, talvolta si concede al nostro sguardo, ma non si lascia afferrare né possedere. Lo verificiamo ripetutamente nel tempo che segue. La sera stessa, seduti sotto il cielo, ci affidiamo a fra Andrea Frigo che ce ne descrive le luci e ci sentiamo a un tempo parte di quella bellezza e incapaci di coglierne la vastità. Il mattino seguente, la nostra escursione in Foresta Umbra è impedita dal maltempo. Ci riorientiamo verso il monastero di *San Matteo* – sperando di apprezzarne il bosco – ma anche quella bellezza resta a lungo inaccessibile. La osserviamo per ore dietro una cortina di pioggia battente, seduti nel refettorio del convento, mentre

la biblista Emanuela Buccioni ci incoraggia nell'esercizio dello sguardo contemplativo: uno sguardo aperto, capace di spingersi oltre l'apparenza delle cose e di condurci al largo per incontrare Cristo crocifisso e risorto. Sono stimoli che preparano il cuore alle tappe successive.

Dopo aver finalmente goduto della bellezza boschiva, sotto la guida di Filippo Marroccoli, interroghiamo e progettiamo la bellezza civica insieme a Daniela Di Bari, assessore alla bellezza del Comune di Andria. Proseguiamo dunque verso la grotta del Santuario di *San Michele Arcangelo* e la preghiera ci prepara all'incontro imminente con i disagi. L'indomani, divisi in gruppi, raggiungiamo tre destinazioni diverse. Borgo Mezzanone: la realtà che insieme ad alcuni compagni ho il dono di scoprire, è inchiodata nella memoria. Gli occhi attraversano carcasse d'auto, rifiuti, *container* fatiscenti, e faticano a spingersi oltre la superficie di quella povertà.

Con sguardo più contemplativo del nostro, i migranti residenti hanno immaginato e costruito fra quelle lamiere un parrucchiere, un bar e un simpatico *bed&breakfast*. Al nostro arrivo eravamo preparati a un'esperienza di servizio, invece ci siamo



scoperti poveri di fronte a donne e uomini capaci di spingere il proprio sguardo oltre, laddove noi vediamo soprattutto abbandono. Il giorno successivo, Don Vito Cecere della Comunità di Emmaus ci offre alcuni strumenti per ascoltare e interpretare il grido delle vite che incrociano la nostra, facendoci dono della sua storia di comunione con vite segnate dalla dipendenza e dalla guerra.

Nel pomeriggio, la compagnia Teatro della Polvere ci chiama a metterci in gioco e, coinvolgendoci in un laboratorio artistico, ci racconta il proprio impegno nel ricordo delle vittime innocenti di mafia. Grazie allo zelo organizzativo dei frati del Convento *Gesù e Maria* e della fraternità OFS *Pietre Vive*, partecipiamo

in seguito al dialogo di Federica Bianchi, referente di *Libera*, e del procuratore Ludovico Vaccaro con la cittadinanza foggiana, la quale è invitata a sollevare il proprio grido e a scrutare la nozione di giustizia con sguardo aperto e nuovo.

Nell'ultima tappa del nostro percorso, scopriamo due esperienze di ricerca della bellezza che hanno attecchito in ferite aperte: la cooperativa *Pietra di scarso* ci accoglie nel laboratorio in cui i prodotti dei terreni confiscati alla mafia sono trasformati in conserve e passati, e il professor Matteo Francavilla ci guida nelle stanze del Bonassisa Lab, dove insieme a una giovane équipe conduce ricerche ed esperienze in bioraffineria e valorizzazione delle biomasse. Nell'intervallo tra i

due incontri, fra Stefano de Luca ci esorta ad assumere la postura dei profeti: protesi verso il futuro e vigilanti sul presente, pronti ad attuare proposte di innovazione nel *kairòs*.

Il sabato, l'arrivo del Ministro provinciale, fra Alessandro Mastromatteo, sigilla con l'eucarestia la semina preziosa della settimana trascorsa. L'armonia e la semplicità con cui ogni tessera di questo campo GPIC si è stretta all'altra e la spontaneità che ci ha uniti – laici e consacrati – nella quotidianità condivisa parlano della bellezza di Chi ne ha ispirato il desiderio e testimoniano che la disponibilità del cuore può mostrarci come « Tutto è connesso » (LS, 117), aiutandoci a custodire questa integralità.



I partecipanti al Campo nazionale GPIC 2022



## L'identità come riconoscibilità: un passo necessario

di fra Umberto Pacifico Panipucci, ofm



L'identitarismo, specie quello che si associa alla xenofobia, è forse il più grande ostacolo al dialogo, anche a quello ecumenico ed interreligioso. Chi ha vissuto i giorni del grande giubileo del 2000 non potrà mai dimenticare quell'atmosfera di ottimismo e apertura: il desiderio di mettersi al lavoro per costruire una società della pace e del dialogo aveva acceso l'entusiasmo di tanti. Ma la splendida visione che aveva ispirato quella generazione di giovani è stata offuscata da nubi sinistre. Gli eventi che stiamo attraversando all'alba del nuovo millennio, dall'attacco alle Torri Gemelle all'epidemia da Covid e, non ultimo, nel corso di quest'anno, il drammatico conflitto russo-ucraino, rendono palese come i popoli e le nazioni siano sempre più interconnesse. Stiamo tutti assistendo a come la guerra tra due paesi possa mettere a rischio il delicato equilibrio internazionale, al punto che il timore di un terzo conflitto mondiale, non è più una possibilità assurda e remota, come pensavamo tutti dalla caduta del muro di Berlino. Coltivare e promuovere il dialogo, 20 anni fa, poteva essere visto come uno sforzo nobile, ma accessorio, se non ingenuo e utopistico. Ora dobbiamo convenire sul fatto che aprirsi seriamente al dialogo non è più un'opzione.

Eppure la contrazione delle distanze, dovuta soprattutto ai *social network*, stringe fra loro culture, popoli e religioni. "L'altro da noi" con tutto il peso della sua diversità, irrompe nel nostro vissuto, altera le nostre *routines* e agita in noi lo spettro della *xenofobia*. Temiamo che il convivere con il diverso stravolga la nostra esistenza, abbiamo paura di perdere la nostra identità. Davanti a tutto ciò, la reazione più istintiva è l'ossessione identitaria, una sorta di sclerosi dell'auto-percezione, come se noi o le istituzioni culturali e religiosi fossero entità immutabili, al punto che ogni cambiamento potrebbe essere un vero e proprio sacrilegio. Eppure anche le istituzioni più tradizionaliste cambiano, solo una persona ostinata e cieca potrebbe negarlo.

Ma che cos'è l'identità? Senza andare troppo affondo, i filosofi della logica ci parlerebbero del principio di identità, per cui "A" è uguale ad "A" e non può essere "B". Un'ovvietà apparentemente, ma se ci soffermiamo un attimo a riflettere ci accorgeremo che non lo è così tanto. Un piccolo esempio: ciò che il lettore è in quest'istante risulta già diverso da quello che è diventato in quest'attimo, anche se impercettibilmente; ovviamente l'effetto aumenta se distanziamo i tempi di para-



gone. Eppure qualcosa ci rende riconoscibili a noi stessi e agli altri, anche a distanza di anni: ciò vuol dire che non siamo sempre identici, ma riconoscibili sì. In effetti i concetti di identità e riconoscibilità sono strettamente correlati. Infatti quando vogliamo dire a qualcuno che ha perso la sua identità diciamo che è "irricognoscibile" oppure "non ti riconosco".

Un noto sociologo italiano, Francesco Remotti, non senza una certa provocatorietà, ha dichiarato, sostanzialmente, l'inesistenza dell'identità (*Contro l'identità*, 2007; *L'ossessione identitaria*, 2010, Laterza): essa sarebbe solo un costruito culturale, una sorta di corredo software che ci permette di interagire con l'*habitat* naturale e relazionale in cui siamo inseriti (come se fosse poco!).

La mia idea a proposito è che il patrimonio culturale che, assieme al nostro *unicum* ci identifica, è molto più che un accidente (perdonatemi se scomodo Aristotele), anzi siamo in completa simbiosi con esso. Duns Scoto con la sua *Haecceitas* ci insegna che la nostra individualità esiste ed è unica ed irripetibile, ma essa resta all'uomo ultimamente irricognoscibile, ineffabile; se dunque abbiamo un'identità la conosce solo Dio. Nessuno potrebbe dunque definire in modo perfetto l'identità di qualsiasi ente, eccetto l'Altissimo. Il termine "identità" (che vuol dire "perfettamente uguale") si usa troppo alla leggera. Questo ci porta a non avere una chiara concezione di ciò che essa rappresenta davvero: la possibilità di essere *ricognoscibili*. Un cristiano ricognoscibile lo è perché fedele a ciò che può

renderlo tale, la fedeltà a Cristo e al suo Vangelo; anche l'ecclesialità, ma questo aspetto è mutevole, "*storicizzabile*".

L'identitarismo, ovvero, quell'ostinata resistenza al cambiamento che la storia e il contesto sociale impongono, è senz'altro uno dei maggiori ostacoli al dialogo ed alla pacificazione, dobbiamo dunque restituire al concetto di identità un significato più dinamico e meno conservatore. L'idea di ricognoscibilità riesce a mio avviso a coniugare queste due esigenze, unendo ciò che caratterizza e identifica alla mutevolezza che il tempo e le circostanze impongono inesorabilmente.





# San Francesco davanti al sultano

(LegM IX, 8: FF 1173)



nel Nome  
del Padre  
del Figlio



FRANCESCO, GIUNTO DAL SULTANO  
AL-KAMIL SI SOTTOPONE PER ATTO  
DI FEDE, ALLA PROVA DEL FUOCO:  
ATTRAVERSERA' LE FIAMME...



“NON OSO ACCETTARE QUESTA SFIDA, PER TIMORE DI UNA SEDIZIONE POPOLARE...”





**DONA IL 5x1000  
PER LE OPERE SOCIALI  
E CARITATIVE  
DEI FRANCESCANI**

**Codice Fiscale 92069530704  
Associazione Amici di San Francesco**

**Il 5x1000 non ti costa nulla, ma per noi è un dono prezioso. Con la dichiarazione dei redditi, puoi scegliere di destinare, senza alcun costo aggiuntivo a tuo carico, il 5x1000 dell'IRPEF a favore delle attività sociali e caritative dei francescani. Firma nel riquadro: sostegno del volontariato delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni e fondazioni, che trovi nel modello di dichiarazione (Unico, 730, CUD), indicando il nostro codice fiscale.**

*Fai così*

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997.

FIRMA Carlo Rossi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 92069530704



**Associazione  
amici di S. Francesco**